

sati e molti ne abbiamo anche oggi dal patriarca: soltanto quando vengono i messi imperiali, che la famiglia del patriarca faccia com'era di antica consuetudine. » — E ditemi le consuetudine, insiste qui il patriarca. — E gliela dissero, e schiettamente e coll'aggiunta di questa frase: **Così fu e così vogliamo che si faccia.** — Non posso far a meno di non notare quel **vogliamo**, in bocca a persone chiamate solo a testimoniare sulla verità dinanzi ai messi imperiali, dinanzi a un Duca di quella fatta, che, rimanendo in carica, poteva anche *ricordarsela* quella certa **volontà** di quei signori! Ma tale era la schiettezza e l'adamantino carattere di quegli uomini, così profonda la coscienza dei propri diritti, e, diciamolo pure, tanta fiducia ispirava la giustizia dell'Imperatore personificata nei tre **messi**! Tutto ciò si appalesa assai di più ora che l'accusa si move ai vescovi: « *Super episcopos multa habemus quod dicere.* » E le accuse sono nove: la prima è già grossissima.

Una volta, dicevano, codeste tasse dell'Impero, metà la pagava la Chiesa e metà il popolo..... ora gli ecclesiastici non vogliono pagare, e noi popolo si paga la nostra metà..... e l'altra.

Poi venivano le *enfiteusi* tutte piene di *dolosae commutationes* e tutte *corruptae*. Il latino è trasparente! — Oggi un presidente, annota briosamente il Fambri, fosse anche pretofobo, richiamerebbe all'ordine l'oratore; invece tanto *Izzo Praesbiter*, non che *Cadolao et Aio Comites* lasciarono dire, e poi lasciarono anche mettere ogni cosa nel verbale, redatto da un *Petrus peccator*, diacono della Chiesa Metropolitana d'Aquileja. Laonde si tirò innanzi e ci fu naturalmente il *crescit eundo*. La deputazione venne a parlare del contegno della corte vescovile, *familia Ecclesiae*, la quale lavorava a colpi di spada e di bastone; *cum fustibus et cum gladiis sequitur nos*.

Ma venne la volta del duca Giovanni. Ah, se ha do-